

La Sicilia 1 Marzo 2012

Droga e armi per le figlie del boss.

Potevano rimanerne fuori? Potevano, con questi esempi in famiglia, mantenersi lontane dai guai? La risposta arriva direttamente dagli uffici della squadra mobile e all'indomani dell'operazione che ha portato agli arresti le due figlie di Giovanni Arena, storico latitante della mafia catanese, ovvero l'uomo che dal giorno del blitz «Orsa maggiore», nel dicembre del 1993, era riuscito a far perdere le proprie tracce, vivendo da fantasma (o quasi...) per poco meno di un ventennio.

Arena è stato arrestato, sempre dalla squadra mobile, nell'ottobre dello scorso anno: era nascosto nel doppiofondo ricavato in una sorta di armadio letto che si trovava all'interno di uno degli appartamenti oggi occupati dalla sua famiglia; ciò dopo che il comune aveva «bonificato» il palazzo di cemento di viale Moncada 3, ovvero quella struttura che è stata a lungo una vera e propria roccaforte dell'illegalità nel quartiere di Librino.

Detenuta la moglie Loredana Avitabile, detenuti i figli maschi Agatino, Massimiliano, Maurizio, Antonino e Simone (quest'ultimo, in verità, catturato l'8 febbraio scorso, nell'ambito di un'operazione antidroga), era molto probabile che la gestione degli «affari di famiglia» - il traffico di droga, soprattutto - potesse passare alle due figlie rimaste in libertà: Agata, di trentuno anni, e Lidia Anna, di ventisei.

Su questa strada gli agenti della squadra mobile hanno lavorato per mesi, fino a quando, nella giornata di martedì, non hanno deciso di eseguire il blitz. In casa c'era soltanto Agata Arena, ma il coinvolgimento della sorella minore, assicurano gli investigatori, non poteva essere messo in discussione. Cosicché, quando Lidia è stata rintracciata da lì a poco, l'arresto è scattato pure per lei.

Nel corso della perquisizione, eseguita in un appartamento che sarebbe nella disponibilità delle due sorelle, gli agenti, che potevano contare anche sulle unità cinofile, hanno trovato un nascondiglio ricavato nelle opere murarie.

Ebbene, nell'incavo erano nascosti una mitraglietta completa di munizionamento e silenziatore di fabbricazione artigianale, un fucile calibro 12 risultato rubato, alcuni silenziatori e parti di armi, munizionamento di vario calibro, anche per kalashnikov, un chilo e duecento grammi di marijuana, numerosi involucri con tracce di cocaina, tre bilancini di precisione, apparecchiature elettroniche utili al rilevamento di micro-trasmettitori e disturbatori di frequenze radio, un giubbotto antiproiettile.

Le due donne dovranno rispondere, adesso, di detenzione di armi e munizioni comuni e da guerra, di ricettazione delle stesse, nonché di detenzione di sostanze stupefacenti.

Lidia Anna Arena, in verità, aveva guadagnato la ribalta delle cronache anche il 26 luglio dello scorso anno, allorquando gli agenti del commissariato Librino, con

un'operazione lampo di straordinaria efficacia, elusero la guardia delle vedette ed arrestarono il latitante Antonino Arena: la giovane, assieme ad altri individui, si mise all'inseguimento dell'auto della polizia con l'intento di farsi «restituire» il congiunto. Tentativo andato a vuoto, in verità, ma che testimonia il carattere della ragazza e, probabilmente, anche il fatto che gli Arena erano convinti di potersi muovere a Librino davvero come se fossero i padroni del quartiere.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS